



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 83

15 luglio 2011

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

Il Sud Sudan è uno stato indipendente

Darfur / Accordo tra Khartoum e un gruppo ribelle

Abyei / Arrivano i primi caschi blu etiopi

Nord Sudan / Scoperte probabili fosse comuni nel

Kordofan meridionale

Il contesto regionale

Terribile siccità nel Corno d'Africa

Documenti

Un nuovo Sudan: il Sud

Kordofan meridionale, 1 / Fosse comuni: le fotografie satellitari

Kordofan meridionale, 2 / Le violazioni dei diritti umani

Kordofan meridionale, 3 / Armi russe, cinese e americane

La Campagna Sudan

Chi siamo

Fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Api, Bbc, Irin, Misna, Reuters*)

Il Sud Sudan è uno stato indipendente

Il 9 luglio è nata ufficialmente la Repubblica del Sud Sudan. In Sudan, il Nord e Sud avevano combattuto una guerra civile durata oltre 20 anni. Poi avevano firmato gli accordi di pace del gennaio 2005, che prevedevano una fase di transizione al termine della quale – gennaio 2011 - un referendum avrebbe deciso il futuro del Sud. I sudsudanesi hanno votato in massa per l'indipendenza e dal 9 luglio il Sud Sudan è a tutti gli effetti uno Stato indipendente: il 54° in Africa. A Juba, la capitale del nuovo stato, i discorsi ufficiali sul palco delle autorità si sono alternati ai canti, alle danze e ai festeggiamenti nelle strade.

Kiir: ora dobbiamo perdonare. Salva Kiir, presidente del Sud Sudan, ha lanciato

un appello ai cittadini dopo la proclamazione di indipendenza: «Un giorno felice come questo non dovrebbe essere adombrato da cattivi ricordi ma si tenga a mente che questa terra ha sofferto: anche se non dimentichiamo, dobbiamo perdonare».

Bashir a Juba. Alla cerimonia ufficiale era presente anche Omar el Bashir, il presidente del Nord Sudan, il quale il 9 luglio ha inaugurato l'ambasciata del Nord Sudan a Juba. Tornato a Khartoum, il 12 luglio Bashir si è rivolto ai parlamentari del Nord: «Con lo stesso spirito con cui abbiamo applicato gli accordi di pace del 2005 dobbiamo adesso affrontare le questioni ancora pendenti a prescindere dalla loro delicatezza». Bashir ha da un lato sottolineato la necessità di istituire rapporti di buon vicinato con il Sud, per costruire relazioni positive e di mutuo interesse; dall'altro lato ha alluso anche alle tensioni nelle regioni del Nord abitate da popolazioni che si sentono vicine al Sud, come Nilo azzurro e Kordofan meridionale. Pochi giorni prima il parlamento di Khartoum aveva votato una legge per ritirare la nazionalità sudanese a tutti i sud sudanesi. La misura colpisce anche i sud sudanesi che tuttora vivono nel Nord.

Il riconoscimento dell'Onu. Nel giorno dell'indipendenza a Juba c'era anche Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, nonostante la Corte penale internazionale dell'Aja abbia emesso un ordine di cattura internazionale nei confronti di Bashir – pur presente alla cerimonia – per genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Dopo aver ottenuto, il 13 luglio, il parere favorevole del Consiglio di sicurezza, il 14 luglio l'Assemblea generale dell'Onu ha accolto solennemente la richiesta avanzata dal Sud Sudan di entrare a fare parte dell'organizzazione delle Nazioni Unite. Il Sud Sudan è diventato così il 193° stato dell'Onu.

Il futuro del Sud. Subito dopo l'indipendenza il presidente Salva Kiir ha firmato la legge che regola le attività della Banca centrale del Sud Sudan. La banca comincerà a far circolare le nuove banconote della nuova sterlina sud-sudanese con il volto di John Garang, l'eroe dell'indipendenza. Secondo il vice-presidente Riek Machar lo sviluppo economico e sociale del Sud Sudan vale 500 miliardi di dollari ovvero 345 miliardi di euro; Machar aveva sottolineato il ruolo cruciale degli investimenti stranieri al termine di un viaggio di tre settimane negli Usa in giugno, per incontrare esponenti dell'amministrazione americana e rappresentanti di diversi organismi dell'Onu: «Raccoglieremo 500 miliardi di dollari dagli investitori privati nei prossimi cinque anni per costruire questo paese e raggiungere il resto del mondo sul piano delle infrastrutture». Il Sud Sudan è un paese esteso quanto Kenya, Uganda e Tanzania messi insieme, ma quasi senza strade asfaltate. Secondo Machar un contributo per lo sviluppo economico del nuovo Stato potrà essere garantito dai paesi del Golfo Persico,

in particolare dagli Emirati Arabi Uniti. A ottobre si terrà a Dubai una conferenza sul Sud Sudan che costituirà «un'opportunità per tutti gli Stati del Golfo e arabi di sostenere economicamente la nuova nazione». Attualmente il bilancio annuale del Sud Sudan non supera il miliardo e mezzo di dollari, poco più di un miliardo di euro. Il 98% di questa somma è garantita dalle esportazioni di greggio.

Il Sud Sudan avrà anche un nuovo prefisso telefonico internazionale: 211

Il futuro del Nord. Il 12 luglio il presidente sudanese Bashir ha annunciato, in un discorso al Parlamento, che il Sudan si doterà di una nuova moneta, nell'ambito di una serie di misure economiche d'urgenza per fare fronte a un'inflazione crescente e alle basse entrate petrolifere. La secessione del Sud, dove si trovano i tre quarti del petrolio, ha fatto calare le entrate economiche per Khartoum di circa il 36%.

Darfur / Accordo tra Khartoum e un gruppo ribelle

Il 14 luglio è stato firmato a Doha, in Qatar, l'accordo di pace tra il governo di Khartoum e il Movimento per la Giustizia e la Liberazione (Ljm), un gruppo ribelle minore attivo nella regione occidentale del Darfur. I due principali gruppi ribelli del Darfur, il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem) e il Movimento di liberazione del Sudan di Abdel Wahid Al Nur (che ha ora stretto un accordo politico militare con la fazione guidata da Minni Minawi), non hanno partecipato ai negoziati. L'accordo era stato preceduto da un'intesa preliminare sottoscritta in giugno in base alla quale è stato posticipato di un anno – dopo la firma di un accordo di pace definitivo tra Khartoum e i movimenti ribelli – il referendum sullo status amministrativo del Darfur. La firma della pace con il Ljm, arriva a oltre un anno dall'avvio di formali negoziati (nel marzo 2010). Alla cerimonia erano presenti anche l'emiro del Qatar, e i presidenti di Ciad, Eritrea e Burkina Faso.

Abyei / Arrivano i primi caschi blu etiopi

Il 14 luglio l'Etiopia ha cominciato a disporre le sue truppe ad Abyei, regione ricca di petrolio rivendicata sia da Khartoum sia da Juba. Il trasferimento di militari etiopi operanti all'interno della locale missione dell'Onu era prevista dagli accordi firmati dalle due parti lo scorso mese ad Addis Abeba. [vedi Newsletter 82 del 1 luglio 2009]. L'obiettivo è quello di demilitarizzare completamente Abyei con il ritiro delle forze armate presenti sul territorio monitorato dai 4.200 caschi blu messi a disposizione dall'Etiopia.

Nella seconda metà di maggio l'esercito di Khartoum aveva occupato la regione contesa tra Nord e Sud - dove vivono circa 110.000 persone - in seguito a uno

scontro a fuoco tra soldati dell'esercito del Sud Sudan e quelli del Nord accompagnato da un convoglio di peacekeeper delle Nazioni Unite. I militari di Khartoum erano entrati nella città di Abyei dopo aspri combattimenti che hanno messo in fuga i civili. La comunità internazionale aveva duramente criticato l'azione [vedi Newsletter 80 del 1 giugno 2011].

Nord Sudan / Scoperte probabili fosse comuni nel Kordofan meridionale

Nel Kordofan meridionale, regione rimasta sotto l'autorità di Khartoum ma in cui una parte della popolazione ha partecipato alla guerra civile dalla parte del Sud Sudan, la tensione rimane altissima dopo i recenti scontri e violenze fra truppe di Khartoum e i sostenitori dello Splm, che hanno causato 70 mila sfollati.

Immagini satellitari hanno mostrato tre probabili fosse comuni: lo rivela il progetto Satellite Sentinel, sostenuto da celebrità internazionali quali l'attore George Clooney per vigilare sulle violazioni dei diritti umani nel Sudan. Secondo un testimone oculare, circa 100 corpi erano stati portati dopo gli scontri del mese scorso in un villaggio vicino al capoluogo Kadugli, una delle aree dove di recente l'esercito di Khartoum è intervenuto con la forza contro comunità considerate sostenitrici dello Splm.

Il 5 luglio l'altro rappresentante per la sicurezza e gli affari esteri della Ue, Catherine Ashton, ha chiesto al ministro degli esteri del Sudan di fermare qualsiasi operazione militare in Kordofan meridionale e si è dichiarata «estremamente preoccupata» per l'impatto dei combattimenti sui civili.

Nelle prime due settimane di luglio ci sono state inoltre una serie di annunci, di smentite e di controsmenite relativa a una presunta volontà da parte di Khartoum di non ritenere più validi gli impegni presi ad Addis Abeba con lo Splm - ai margini dei colloqui che hanno portato alla decisione di smilitarizzare Abyei e di accogliere i caschi blu - per cercare di arrivare a una soluzione politica e pacifica delle tensioni in Kordofan meridionale e nel Nilo azzurro.

Il Kordofan meridionale comprende importanti comunità non-arabe e cristiane, dipende dal governo di Khartoum ma beneficia di uno statuto speciale in base agli accordi globali di pace (Cpa) che nel 2005 avevano posto fine a oltre venti anni di guerra civile. È una delle zone di maggiore tensione lungo la fascia di confine tra Nord e Sud. Durante la guerra civile - in particolare sui Monti Nuba - etnie di origine araba appoggiate da Khartoum hanno combattuto etnie africane che sostenevano lo Splm.

Nilo azzurro. «Si rischia la guerra totale nel Nord Sudan». La situazione del Kordofan è per molti aspetti simile a quella nello Stato del Nilo azzurro. Qui il governatore Malik Agar, che durante la guerra civile ha combattuto da parte dello

Splm ora al potere nel Sud Sudan, ha detto che la violenza potrebbe esplodere in tutto il Sudan se il governo di Khartoum continuerà nella sua politica di voler disarmare i soldati del Nilo azzurro ancora fedeli allo Spla. «Ci saranno forti resistenze, scoppierà la guerra nel Nilo azzurro e nel Kordofan meridionale e questa potrebbe allargarsi all'intero Sudan». Anche Yasir Arman, il segretario generale dello Splm nel Sudan, ha dichiarato che la decisione di Bashir di rompere l'accordo di Addis Abeba potrebbe portare a una guerra generale nel Kordofan meridionale e nel Nilo azzurro.

Il contesto regionale

Terribile siccità nel Corno d'Africa

Il governo di Addis Abeba ha iniziato a distribuire cibo di emergenza e aiuti umanitari a milioni di persone colpite dalla siccità nelle regioni meridionali e orientali del paese. Cinque milioni di persone sono a rischio colera per la siccità che ha colpito l'Etiopia, secondo quanto ha comunicato il 15 luglio, da Ginevra, l'organizzazione mondiale della Sanità (Oms). Il colera può portare alla disidratazione corporea e a volte anche alla morte, se non si interviene immediatamente con un trattamento medico specifico.

Anche in Somalia è in corso una vera e propria catastrofe umanitaria per la gravissima siccità che ha colpito il Paese. La ong Action contre la faim, con sede a Nairobi (Kenya) stima in 250 mila i bambini che soffrono di malnutrizione nel Paese del Corno d'Africa. L'Alto Commissario per i rifugiati dell'Onu comunica di avere organizzato un «enorme» carico di aiuti umanitari per i somali riparati nel vicino Kenya.

Il 13 luglio per la prima volta negli ultimi due anni aerei delle Nazioni Unite hanno paracadutato in Somalia generi di prima necessità. Lo ha riferito un portavoce del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) precisando che cinque tonnellate di cibo e medicinali sono arrivati a Baidoa. E' una delle prime iniziative della comunità internazionale da quando nei giorni scorsi gli Shebab, il gruppo armato che si oppone al governo di transizione di Mogadiscio e che in realtà controlla gran parte della Somalia centrale e meridionale, hanno riaperto le porte agli aiuti dall'estero per far fronte a quella che l'Onu ha definito la più grave carestia degli ultimi 60 anni.

Documenti

Un nuovo Sudan: il Sud

La campagna italiana per il Sudan ha curato un nuovo dossier dedicato interamente al nuovo Sud Sudan. Le sfide poste dall'indipendenza, i conflitti interni, il nodo di Abyei, le risorse (acqua, terra, petrolio) - il ruolo della comunità internazionale e della missione Onu sono i dicensi aspetti attraverso cui viene analizzato il nuovo stato

africano. Il dossier, intitolato *Un nuovo Sudan: il Sud*, di 52 pagine, presenta inoltre numerose utili cartine e una serie di riferimenti per approfondire.

«L'indipendenza del Sud Sudan inizia sotto nefasti auspici, per cause strutturali, interne ed esterne.

Le cause strutturali sono l'eredità della guerra, l'assenza pressoché totale di infrastrutture (stradali, sanitarie, educative), la dipendenza dai vicini per ogni rifornimento, poiché il Paese non ha sbocchi al mare, e dal solo petrolio per le casse dello Stato. [...] Le cause interne sono quelle descritte nell'ultimo libro di Michaela Wrong *It's Our Turn to Eat*. Una generazione di combattenti nati e cresciuti nella guerra, vissuti di privazioni e di pericoli, è giunta infine al potere e proclama, con il comportamento se non con le parole, "adesso è il nostro turno". [...] Delle cause esterne si è già detto a proposito delle recenti mosse delle armate di Khartoum. Per questo è importante non perdere l'occasione, offerta da questo dossier della Campagna Sudan, di aggiornare le proprie conoscenze sulla situazione sudanese. [Dalla prefazione di Pietro Veronese]

Si può leggere il documento in versione integrale sul sito www.campagnasudan.it

Kordofan meridionale, 1 / Fosse comuni: le fotografie satellitari

Il 14 luglio l'organizzazione Satellite Sentinel Project ha pubblicato un rapporto di dieci pagine che contiene alcune fotografie satellitari che dimostrerebbero, secondo l'organizzazione, la presenza di fosse comuni scavate vicino a Kadugli, nel Kordofan meridionale, dove sarebbero state seppellite le vittime dei raid dei soldati di Khartoum contro i sostenitori dello Spla. L'organizzazione parla di «sistematiche uccisioni di massa di civili» da parte dei soldati governativi e delle milizie paramilitari. Il rapporto Crime scene: evidence of mass graves in Kadugli si può leggere – in inglese - e scaricare dal sito www.satsentinel.org. Nelle scorse settimane alcune organizzazioni della società civile sudanese avevano parlato di pulizia etnica contro i nuba [vedi Newsletter del 2011].

Kordofan meridionale, 2 / Le violazioni dei diritti umani

L'organizzazione African centre for justice and peace studies, basata a Londra e attiva da un paio di anni nel monitorare le violazioni dei diritti umani in Sudan, ha pubblicato un documento di 18 pagine interamente dedicato alle recenti violenze in Kordofan meridionale. Il documento si intitola *On the Brink Again: Conflict and Ethnic Cleansing in South Kordofan*; oltre ad analizzare la situazione attuale del Sud Kordofan presenta anche una impressionante lista delle persone uccise e incarcerate. Il documento si può leggere in inglese sul sito www.acjps.org.

Kordofan meridionale, 3 / Armi russe, cinese e americane

Un recente rapporto di Amnesty International dimostra come armamenti venduti da Stati Uniti, Russia e Cina continuano ad alimentare i conflitti sudanesi, in particolare nel Kordofan meridionale e in alcune regioni del Sud Sudan.

Secondo i dati raccolti dall'organizzazione non governativa con sede a Londra, dall'inizio di giugno in Sud Kordofan le Forze armate di Khartoum hanno utilizzato aerei Antonov e caccia Sukhoj SU-25 di fabbricazione russa per bombardare sia postazioni dei combattenti dell'Esercito di liberazione popolare del Sudan (Spla) sia zone abitate da civili. Quattordici di questi aerei da guerra, stando a dati dell'Onu ripresi da Amnesty, sarebbero arrivati dalla Bielorussia tra il 2008 e il 2009.

Forniture regolari alle Forze armate di Khartoum sono garantite anche dalla Cina. Tra il 2008 e il 2009, Pechino avrebbe venduto pezzi di artiglieria per un valore di 23 milioni di dollari, carri armati per 11 milioni e armi da fuoco per un milione e 800.000. Gli Usa invece hanno rafforzato l'assistenza agli ex ribelli ora al governo nel Sud Sudan indipendente. Secondo Amnesty, l'amministrazione americana fornirebbe aiuti per 100 milioni di dollari l'anno. Armi per il governo di Juba sono arrivate anche dall'Ucraina che, tra il 2007 e il 2008, avrebbe venduto agli ex ribelli lanciarazzi, fucili automatici, razzi antiaereo e decine di carri armati.

Si può consultare il documento sul sito www.amnesty.org

La Campagna Sudan

La nostra posizione

Il 9 luglio il Sud Sudan diventa ufficialmente indipendente dopo un lungo e doloroso percorso

iniziato già alla fine del periodo coloniale e caratterizzato da due guerre civili intervallate da un

breve periodo di instabile pace.

La Campagna Italiana per il Sudan si unisce ai festeggiamenti del popolo sud-sudanese che celebra

il compimento del suo diritto fondamentale di autodeterminazione. Tuttavia non può non rilevare

con preoccupazione che sono troppe ancora oggi le incognite e le incertezze che minacciano

seriamente la stabilità e il rispetto dei diritti fondamentali sia nel Sudan sia nel Sud Sudan, come i

fatti di queste ultime settimane dimostrano chiaramente. Si augura che il 9 luglio, grazie all'impegno dei diversi attori presenti sulla scena sudanese - locali e internazionali, rappresentanti dei governi, delle istituzioni internazionali e della società civile - possa diventare la data d' inizio di un percorso virtuoso, seppur complesso e denso di insidie ma anche di speranze, verso la pace e la stabilità dei due nuovi paesi che si andranno a costituire.

Con il referendum di autodeterminazione svoltosi nello scorso mese di gennaio, atto finale del processo messo in moto con l'Accordo Globale di Pace (CPA) firmato nel gennaio del 2005 a Nairobi dai due contendenti, l'NCP (National Congress Party) e l'SPLM/A (Movimento di liberazione del Popolo del Sudan), i cittadini del Sud Sudan hanno scelto nella stragrande maggioranza la secessione dal Sudan.

La regolarità con cui le operazioni referendarie si erano svolte e le dichiarazioni del presidente sudanese Omar Hassan El Bashir di accettazione piena della volontà espressa dai sudanesi del Sud avevano fatto sperare che si potesse arrivare ad una separazione pacifica e alla costruzione di relazioni di buon vicinato, indispensabili per la stabilità dei due paesi e dell'intera regione e per la messa in moto di un processo di sviluppo necessario per rendere la pace duratura. Purtroppo non è stato così.

Nei sei mesi intercorsi tra il referendum e la proclamazione dell'indipendenza, si sarebbero dovuti trovare accordi su molti rilevanti problemi ancora aperti nella definizione dei rapporti tra i due paesi, e in particolare:

- il referendum di autodeterminazione per la zona di Abyei;
- la consultazione popolare nel Sud Kordofan e nel Blue Nile,
- la definizione di tutta la linea di confine
- la divisione delle royalty del petrolio

- le questioni relative alla sicurezza, compreso lo status delle forze SPLA nel Nord Kordofan
e nel Blue Nile

- le questioni relative alla cittadinanza e alla circolazione dei beni e delle persone.

Nonostante gli sforzi di mediazione della comunità internazionale, a nessuno di questi problemi è stata trovata una soluzione concordata. Ancora una volta si è preferito percorrere la via della destabilizzazione dell'avversario e affidarsi alla forza delle armi.

La Campagna Italiana per il Sudan, preoccupata per il futuro dei due paesi, per la stabilità dell'intera regione, per le sofferenze senza fine della popolazione, per le gravi violazioni dei diritti umani non solo nelle zone di conflitto, si unisce alle altre reti internazionali che monitorano la situazione sudanese nel chiedere ai governi del Sudan e del Sud Sudan un impegno immediato per il cessate il fuoco e la garanzia dell'assistenza umanitaria alla popolazione, e a tutti coloro che hanno a cuore il futuro di pace dei due paesi un impegno di lungo periodo per la costituzione di due Stati fondati sull'inclusione etnica, sociale e politica, in cui i cittadini possano godere del rispetto delle libertà individuali e collettive e dei diritti riconosciuti dai trattati internazionali vigenti .

Nell'immediato, quindi, chiede

- di adoperarsi per il sostegno alla popolazione civile sia nell'emergenza che nell'avvio del processo di sviluppo necessario a rendere duratura la pace
- di sostenere gli sforzi della società civile nei due paesi di diventare agente effettivo di riconciliazione e sviluppo
- di sottolineare ai due governi che il processo di democratizzazione, avviato con la firma dell'accordo globale di pace – CPA - deve continuare per la stabilità dei due paesi e dell'intera regione
- di fare in modo che tutti gli attori internazionali partecipino in maniera attiva e positiva alla costruzione della pace e della stabilità tra e nei due paesi e nella regione.

Impegno dell'Italia

La Campagna Italiana per il Sudan ritiene che per l'Italia sia fondamentale e oggi più che mai

necessario un impegno per la pace, la stabilità e il rispetto dei diritti umani nei due paesi che con il

9 luglio andranno a costituirsi.

E' prevedibile che il Sudan si avvicinerà maggiormente, da un punto di vista geo/politico, ai paesi e

alle dinamiche dell'Africa Settentrionale e più in generale dell'area mediterranea, d'importanza

strategica per l'Italia.

Il Sud Sudan, invece, andrà a collocarsi in quel Corno d'Africa allargato, da sempre e ancora

prioritario nell'impegno italiano nel continente. La Campagna Italiana per il Sudan ritiene che

l'Italia non possa permettere che il Sud Sudan vada ad aggiungersi alla lista degli stati falliti, che

elenca ai primi posti paesi dell'area, quali la Somalia e l'Eritrea, situazioni per le quali non

mancano responsabilità italiane.

Di conseguenza invita il governo italiano e la maggioranza che lo sostiene:

- a rafforzare la sua presenza diplomatica e il suo contributo allo sviluppo dei due paesi, anche

in considerazione del ruolo ricoperto durante le trattative che portarono alla firma del CPA,

insieme a Stati Uniti, Gran Bretagna e Norvegia, come paesi "amici dell'IGAD"

- a riconoscere immediatamente il Sud Sudan e da subito avviare relazioni diplomatiche con

il nuovo paese

- ad adoperarsi in sede di Unione Europea e Nazioni Unite perché gli impegni richiesti alla

comunità internazionale, e sopra esposti, siano attuati, e con una partecipazione attiva del

nostro paese

- a condizionare gli aiuti ai due governi allo sviluppo di principi di governance inclusivi e

rispettosi dei diritti di tutti i cittadini, valorizzando le differenze di genere, di etnia, di religione e di cultura.

Ai parlamentari dell'opposizione chiediamo:

- di utilizzare tutti i mezzi a loro disposizione per far pressione sul governo affinché

rafforzi

il suo impegno nel Paese secondo i principi sopra esposti

- di adoperarsi nelle Commissioni Esteri di Camera e Senato perché l'agenda dei lavori tenga

in debita considerazione la nuova situazione che si viene a creare.

La Campagna Italiana per il Sudan si impegna a continuare il monitoraggio della situazione nei

due paesi e invita ancora una volta tutti i soggetti interessati, i governi, le parti politiche e le

organizzazioni della società civile dentro e fuori dal paese, a mettere al centro dell'attenzione i

cittadini, i loro diritti e la loro sicurezza e a mettere in moto ogni sforzo necessario ad ottenere

una genuina riconciliazione e ad assicurare una transizione e un futuro pacifico a tutte le

persone in Sudan e in Sud Sudan.

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, Mani Tese, Missionari Comboniani, Missionarie Comboniane, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Nexus Emilia-Romagna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 15 luglio 2011, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo

indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.

